



ANFFAS
Bergamo Onlus

OBIETTIVO
UGUAGLIANZA
DICEMBRE 2013



5

DENOMINAZIONE

“OBIETTIVO : UGUAGLIANZA”

DATA DI PUBBLICAZIONE

GENNAIO 2014

REDAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE

- DOMENICO TRIPODI

GRAPHIC DESIGNER

- ANDREA MARINI

REDATTORI

- CHIARA PENCO
- CHIARA SELINI
- MANUELA BONA
- SERENA TRIPODI

DATI ASSOCIAZIONE CHE PUBBLICA

ANFFAS ONLUS DI BERGAMO

Via del Casalino, 27

24121 BERGAMO

C.F. 95129480166

Tel.fax 035 243609

e-mail: info@anffas.bg.it

RUBRICHE



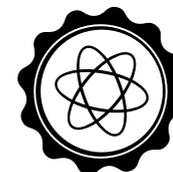
**LETTERA
DEL PRESIDENTE**
PAG 4



DAL SOCIALE
Management per le professioni sanitarie
e dell'assistenza sociale degli studenti
del Master
PAG 6



DALLA DISABILITA'
Il mio progetto
di Alberto Settimi
PAG 9



DALLE FAMIGLIE
Riti di passaggio
di Antonio Bianchi
PAG 11



DALLE ASSOCIAZIONI
Vivi la diversità a casa tua, progetto
dell'associazione Abilitare convivendo
PAG 16



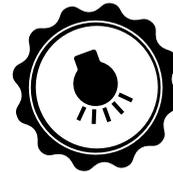
DALLE ASSOCIAZIONI
L'età adulta, la residenzialità e la grave
disabilità, volantino del convegno del CBI.
PAG 20



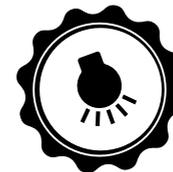
DAL NAZIONALE
Progetto Fermo immagine,
sintesi della presentazione
di Cristina Brembilla e Chiara Penco
PAG 24



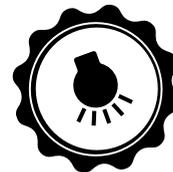
NUOVE PROSPETTIVE
STORIA DI UNA RELAZIONE E DELLE
IDEE A VENIRE:
una proposta di consulenza psicologica
gratuita per ANFFAS
di Chiara Penco
PAG 28



INIZIATIVE
Il coraggio dell'Oltre
di Olivia Osio
PAG 31



INIZIATIVE
Officina delle Idee e dei sentimenti
di Claudio Rota
PAG 34



INIZIATIVE
Ambulatorio Odontostomatologico
di Umberto Mariani
PAG 37

BUON 2014!

LETTERA DEL PRESIDENTE

DI DOMENICO TRIPODI PRESIDENTE ANFFAS ONLUS BERGAMO

Carissime socie e carissimi soci,
Scrivo questa breve lettera dopo la nostra assemblea del 24.11.13, che è stata molto partecipata e particolarmente ricca di notizie e presentazioni di varie progetti, già iniziati o che stanno per iniziare. La nota più positiva di questa assemblea è stata la presenza di varie persone con disabilità, che sono i veri protagonisti della nostra associazione e grazie ai quali Anffas ha ragione di esistere.

Inoltre, come di consuetudine nelle ultime assemblee, abbiamo chiuso la mattinata in allegria, con un momento conviviale, reso possibile dalla generosità di ognuno di voi che ha contribuito, portando qualcosa preparato personalmente, a rendere più piacevole lo scambio degli auguri.

Abbiamo avuto anche la presenza di graditissimi ospiti: l'onorevole Elena Carnevali, il Presidente della conferenza dei Sindaci, nonché assessore al comune di Bergamo, Leonio Callioni e la dirigente del settore disabilità dell'ASL, Cristina Borlotti, i quali ci hanno portato il loro contributo circa i temi di attualità che toccano il nostro settore.

In particolare ci si è soffermati sul tema dei finanziamenti e dei servizi. I problemi sono molteplici, dal nuovo ISEE, ai CDD. Sono tutti argomenti che dovremo approfondire e riprendere in futuro.

Voglio ricordare inoltre che le iniziative in cantiere sono tre:

1. Progetto "FERMO IMMAGINE. Fratelli e sorelle a confronto";
2. Progetto "OFFICINA DELLE IDEE E DEI SENTIMENTI", laboratorio creativo e relazionale, che si svolgerà nell'appartamento di via Vespucci, donato dalla signora Livia Giustozzi Cavalli;
3. Mostra fotografica: "RICORDIAMO perché non accada mai più".

Il progetto Fermo immagine è iniziato nel mese di novembre con un incontro "zero" di conoscenza tra coloro che hanno già aderito al progetto, e si sta sviluppando con altri tre incontri. Questo progetto è organizzato da ANFFAS NAZIONALE, finanziato dal ministero delle Pari Opportunità ed avrà la durata di 12 mesi. Il progetto è meglio descritto nel notiziario attraverso una sintesi della presentazione di Cristina e Chiara.

Il laboratorio, che al momento si intreccia con il progetto "Fermo Immagine", ma che avrà un suo percorso autonomo e duraturo nel tempo, è invece descritto dall'articolo di Claudio.

La mostra fotografica che inizierà con un convegno il 24.01.14 è illustrata da Olivia.

La carne al fuoco è tanta e mi auguro che ognuno di voi possa usufruire delle attività che abbiamo progettato come direttivo. Ricordiamo che svolgiamo sempre il ruolo di sportello Amministratore di Sostegno e siamo ente capofila del progetto Liberi Legami.

Vi raccomando inoltre di leggere con molta attenzione l'articolo del dott. Mariani sull'ambulatorio odontostomatologico. Approfitto per ringraziare la dott.ssa Ucci per la completa ed esauriente illustrazione, che ci ha fatto durante l'assemblea di novembre, dell'ambulatorio e delle modalità operative assolutamente innovative. Siamo orgogliosi che la dott.ssa Ucci sia da molti anni vicina ad Anffas Bergamo e si prenda cura di alcune persone nostre socie.

Prima di chiudere mi corre l'obbligo di ringraziare la psicologa Chiara Penco, che con grande generosità ci ha offerto il suo tempo per dei momenti insieme. Riprendo un passaggio del suo articolo di presentazione: "Questa proposta nasce da un'idea: la possibilità che qualcuno degli associati possa sentire la necessità di ritagliarsi uno spazio e un tempo per riflettere su una situazione, un pensiero o uno stato emotivo. A volte, anche solo definirli con chiarezza permette di assumere una prospettiva diversa".

Invito tutti voi ad approfittare di questa disponibilità.

Chiudo augurando a tutti buone festività e uno splendido 2014.

RUBRICA DAL SOCIALE

MANAGEMENT PER LE PROFESSIONI SANITARIE
E DELL'ASSISTENZA SOCIALE
COORDINAMENTO E ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI OSPEDALIERI,
DOMICILIARI E TERRITORIALI

Il Master si inquadra nell'ambito dell'ampia proposta formativa indirizzata all'area gestionale-organizzativa del settore Sanità della Facoltà di Economia.

Il progetto è volto all'analisi delle problematiche di gestione organizzativo, economico-finanziaria delle reti dei servizi sanitari e socio-sanitari e risponde alle crescenti esigenze formative degli operatori del settore in area economico-gestionale, in particolare delle 22 professioni sanitarie e dell'assistenza sociale riconosciute dal SSN, che necessitano di acquisire tali competenze, sempre più richieste dalle strutture di riferimento e dalle normative. In questi ultimi decenni si è assistito a profondi mutamenti sociali che hanno determinato una composizione demografica caratterizzata da un progressivo invecchiamento della popolazione, dalla presenza di cittadini stranieri, dalla diversa composizione dei nuclei familiari sempre più monocomponenti o monogenitoriali e da forme d'unione diversificate.

Inoltre si è assistito all'affermazione di nuovi modelli organizzativi nell'attività economica e nel lavoro improntati sulla flessibilità e sulla precarizzazione.

Queste grandi trasformazioni hanno generato un aumento generalizzato della fragilità e della vulnerabilità delle persone.

Da queste considerazioni emerge con forza la necessità nei sistemi di "cura" della gestione della "cronicità" e di bisogni sempre più indefiniti di percorsi clinici ed assistenziali gestiti in modo sistematico e organizzato.

In tutti i paesi europei si sta diffondendo la tendenza a sviluppare longtermcare policy (politiche di assistenza continuativa), confortati

in questa direzione dai principali documenti strategici a livello internazionale: l'Organizzazione Mondiale della Sanità con la "Carta di Tallinn (2008)", l'Unione Europea con il Libro bianco "Un impegno comune per la salute: Approccio strategico dell'UE per il periodo 2008-2013" e con il Programma "Europa 2020". A livello nazionale indicazioni in questa direzione caratterizzano il Piano Sanitario Nazionale 2011-2013 e il Patto per la Salute 2010-2012 e a livello regionale il Piano Regionale di Sviluppo della IX legislatura e il Piano Socio Sanitario 2010-2014 della Regione Lombardia.

Questo orientamento prevede la centralità del "sistema di cura" per il benessere della persona in un'accezione che attiene due profili integrati di intervento:

- la cura, in un modello ospedaliero basato sull'intensità di cure in grado di agire sulla dimensione di bisogno della persona dalla fase acuta a quella sub e post acuta;
- il prendersi cura, in un modello domiciliare e territoriale con interventi di sostegno ed accompagnamento ai processi assistenziali per il periodo necessario, prendendo in carico la globalità dei bisogni.

L'Università degli Studi di Bergamo propone un Master di formazione manageriale per operatori sanitari e sociali che intendano acquisire competenze e professionalità specifiche nel coordinamento e nell'organizzazione dei servizi ospedalieri, domiciliari e territoriali in risposta a tali istanze.

La struttura del master di durata annuale è pari a 1500 ore, 60 Crediti Formativi Universitari e comprende:

- 280 ore di formazione in aula
- 100 ore di formazione a distanza
- 500 ore di stage/progetto di ricerca
- 570 ore studio individuale
- 50 ore di elaborazione tesi finale

All'interno del percorso formativo gli allievi hanno avuto modo, oltre che di seguire le attività didattiche previste dall'ordinamento, di gestire un percorso di ricerca presso il domicilio delle persone fragili coinvolte nel percorso tra ospedale e territorio.

Inoltre nel modulo delle tematiche professionali si sono confrontati in aula con gli interlocutori significativi del percorso di cura: politici, direttori generali di aziende sanitarie, coordinatori nei diversi settori dei servizi alla persona, familiari.

Il “vissuto” degli allievi dopo l’incontro con i rappresentanti delle associazioni familiari

Il nostro apprezzamento, in accordo unanime, nasce da una presa di coscienza circa le situazioni che ci avete esposto, le difficoltà raccontate e le raccomandazioni che ci avete caldamente suggerito. La nostra strada professionale, già segnata da innumerevoli situazioni particolari, è stata arricchita da una esperienza, la vostra, che ha un sapore di tenacia e di disarmante verità.

La riflessione interna al nostro gruppo nasce da una consapevolezza che l’impianto normativo attuale va adeguato al cambiamento delle condizioni sociali e che le stesse mutano ad una velocità spaventosa. Da questa considerazione possiamo quindi assicurarvi il nostro appoggio totale e una maggiore attenzione a riguardo di queste tematiche così vicine alla figura del Coordinatore delle professioni sanitarie. L’uomo con le sue problematiche più ampie, è per noi sanitari, il centro della professione che esercitiamo a vari livelli, quindi i parenti diventano una risorsa assolutamente necessaria da conoscere e coinvolgere nelle nostre scelte, ma soprattutto da ascoltare!!!

Il vissuto da voi gentilmente raccontato ha assunto per noi aspetti ricchi di significato: quando si parla di una madre che lotta contro tutti per stare vicino a suo figlio o di un padre che gira l’Italia e racconta il suo dramma per cambiare le cose possiamo allora dire che lo stimolo a cambiare le cose è forte e fortunatamente è giunto a segno! Vogliamo impegnarci nei vostri confronti e quindi nei confronti di tutte le persone che prendono parte a questa lotta: i futuri Coordinatori, formati in questo corso, sono sensibili e (permettetemi il gioco di parole) sensibilmente pronti a fare da ponte per dare una risposta concreta, tangibile e mirata sul mondo della persona fragile.

Grazie per averci aiutato a riscoprire lo splendido interesse a conoscere una persona che si nasconde dietro a una malattia e ai suoi familiari.

Grazie per la forza dimostrata e il coraggio che trapela dalle vostre forti parole e dai generosi atti. Grazie, perché tante volte, avete “tenuto botta” a un sistema che pretende di curare le malattie e non le persone.

Infine “Grazie perché siete voi...”

Gli studenti del Master

RUBRICA DALLA DISABILITA’

il mio progetto

di Alberto Settimi



Sono Alberto Settimi abito a Ponteranica ho 31 anni e vi racconto le mie giornate.

Nel tempo libero frequento un corso dove mi insegnano a suonare più strumenti. Ora sto imparando a suonare il contrabbasso. In futuro spero di entrare a far parte dell'orchestra "La Nota in Più".

Da tanti anni frequento la piscina di Città Alta dove ho fatto tanti amici, mi piace nuotare.

Mi piace anche cantare e faccio parte di un coro a cappella che due volte alla settimana da quasi quattro anni si incontra di pomeriggio per le prove nella sede dell'associazione "Inoltre". Sono felice quando siamo invitati a fare un concerto anche se l'emozione di cantare sul palco davanti a tanta gente mi fa tremare le gambe.

Ora vi parlo del mio Progetto lavorativo. E' iniziato sette anni fa. Ero molto dispiaciuto perchè gli stage che avevo fatto con la scuola non avevano maturato un'assunzione al lavoro. Al mio desiderio di poter lavorare, gli Operatori, l'Assistente sociale del mio Comune, l'Insegnante della scuola hanno progettato per me un compito che i miei genitori hanno condiviso e sostenuto, mi piace molto. Dal lunedì al venerdì al mattino ritiro la posta nella segreteria della scuola elementare di Sorisole che da quest'anno è la sede principale e la distribuisco nei tre plessi scolastici di Ponteranica e viceversa. In più due giorni alla settimana la Responsabile dell'ufficio anagrafe del Comune mi dà altri incarichi come: portare a domicilio lettere sul territorio di Ponteranica, oppure archiviare le carte d'identità, ecc.

Mi piace questo lavoro perché incontro tante persone, sia quelle di riferimento nella scuola che le persone che incontro per la strada che percorro sempre a piedi.

RUBRICA

DALLE FAMIGLIE

Riti di passaggio

di Antonio Bianchi

Estate 2012.

A settembre Pietro inizia la scuola superiore, Fondazione ISB, una scuola alberghiera che ha attivato un percorso personalizzato, con un alto rapporto di materie laboratoriali rispetto alle classiche. La scuola si trova a poco più di 20 km di distanza da Grumello del monte, paese in cui abitiamo; sono necessari due mezzi di trasporto: il pullman e la metropolitana leggera della val Seriana. Per arrivare a scuola per l'inizio delle lezioni alle 8.10 la partenza è alle 6.50.

A Grumello c'è un'altra scuola con un corso molto simile a questo, e inizialmente ci eravamo rivolti a loro, puntando sull'immediata autonomia offerta a Pietro negli spostamenti.

Ma non sempre la vicinanza è anche disponibilità. La saracinesca della scuola Ikaros è abbassata, serrata stretta. Il direttore usa parole neppure troppo velate per dire che lì Pietro non ci può andare. La sua scuola deve produrre professionisti, di alto livello, dice. Non può accettare "l'assalto ai forni" dei ragazzi con disabilità.

Naturalmente avremmo potuto rivendicare il diritto, c'erano tutti gli estremi. Ma un luogo che non ti accoglie non è un buon luogo, e certo forzando il clima non sarebbe migliorato.

Lasciamo la scuola alla sua presunta eccellenza. Un'occasione mancata per fare corrispondere le profusioni lessicali a favore dell'inclusione, la "persona al centro", a gesti concreti.

Non ci soffermiamo troppo su questa miseria, ma un cenno di cronaca era doveroso.

Dunque, si va a Torre Boldone. Sveglia alle sei, per fare le cose con calma. Certo il risveglio ha necessità di carburazione, un po' per tutti.

Si pone la domanda, la solita domanda che pone il bivio fra promozione della libertà e dell'autonomia e invece sottolineatura della sicurezza. Entrambi gli aspetti hanno una loro dignità e per ciascuna persona si coniugano in modo originale. Ma per Pietro sembra che questo della scuola superiore, il rito di passaggio, sia cruciale, sarebbe molto negativo mancare questo appuntamento.

Ci informiamo sulle esperienze di altri che hanno affrontato questo passaggio prima di noi. Incontriamo storie cariche di energia, di rispetto per la libertà dei figli, di grande attivazione progettuale e di investimento emotivo.

Due mamme. Annamaria Invernizzi e Manuela Colombo. Per entrambe, ora che le figlie sono capaci, di andare da sole, le fatiche e le paure sono passate, sedimentate, giustificate, e superate. Spingono a provare, a osare.

I viaggi estivi per sperimentarsi sul tragitto sono un po' artificiali, con noi genitori, con poche persone sull'autobus e sul tram. E soprattutto senza una meta vera da raggiungere, con qualcosa di vero da fare. Ma hanno comunque il pregio di cominciare a far conoscere i luoghi, cominciare a rendere familiari case e strade e scorci di città.

A scuola ci sono materie interessanti, laboratori di cucina, di sala bar, di pasticceria. Anche di affettività e di economia domestica. Insieme a matematica, chimica e italiano, educazione civica, igiene, sicurezza, inglese e religione. Verso marzo anche il laboratorio di giardinaggio. E coordinamento psicomotorio, ginnastica insomma. Due divise previste dalla scuola aiutano Pietro e i suoi compagni a entrare nel ruolo: quella di cucina e quella di sala bar, eleganti e preziose.

Pietro non ha accesso al codice alfabetico, la sua comprensione linguistica e soprattutto l'espressione limitano fortemente la sua possibilità di comunicare la sua ricchezza interiore, le sue intuizioni, la sua ironia. Che però, pur limitati, trovano modi per uscire, attraverso le parole ascoltate in casa, a scuola, dai film, dalla lettura dei libri. Giri di frase che servono per esprimere quello stato d'animo, quel desiderio, che inventare da zero sarebbe troppo difficile: quali parole, quale ordine, con quale morfologia?

Da tempo Pietro utilizza elementi di comunicazione aumentativa per

poter partecipare in modo più significativo alle lezioni. La traduzione dei testi nel sistema simbolico WLS gli permette un accesso ai significati e a comprendere quegli elementi della lingua altrimenti inaccessibili, attraverso le sole lettere alfabetiche. Nella nuova scuola questa modalità non è conosciuta, almeno non nel modo e nella rappresentazione che per Pietro è diventata naturale e importante. Sarà necessario un lavoro di supporto iniziale, mostrare alle insegnanti come fare, con quali strumenti, con quali attenzioni, produrre le lezioni per permettere a Pietro di partecipare in modo attivo. E di poter anche effettuare le valutazioni come i suoi compagni. Un tempo intenso e impegnativo, faticoso, che ha prodotto però dei canali comunicativi importanti, di fiducia, di stima reciproca, che hanno permesso di dirsi con più immediatezza, di criticarsi e di migliorare.

Il viaggio diventa un'occasione di progettazione partecipata, di coinvolgimento del contesto. Quel concetto altre volte ascoltato diventa occasione concreta. Diversi sguardi, diverse conoscenze di chi sia Pietro si confrontano e si misurano, trovano delle possibili soluzioni per superare le difficoltà che si presentano. Ponendo Pietro come protagonista, perchè questo rito di passaggio sia un elemento di fiducia su cui costruire la sua consapevolezza di ragazzo che diventa grande: crescono i peli della barba e la voce si fa più profonda. A scuola da solo. Sembra possibile.

Ci sono quattro ragazzi che accolgono la proposta di essere compagni di viaggio di Pietro, compagni di viaggio come molti altri che prendono lo stesso pullman, ma che hanno uno sguardo particolare per lui, per ricordargli la fermata a cui scendere se serve, per scambiare una parola. Con discrezione e leggerezza.

Ragazzi poco più grandi di lui che sperimentano la possibilità e la bellezza di esercitare la responsabilità della prossimità, senza essere schiacciati da vincoli eccessivi, da contratti gravosi. Questi ragazzi sperimentano anche loro l'adulità che c'è nell'accompagnare, che è reciprocità, certo asimmetrica rispetto a Pietro, in età e competenze, ma che apre alla conoscenza e alla relazione.

Aira, Eleonora, Matteo, Daniele. E poi si aggiunge anche Danilo. Ragazzi splendidi a cui va la nostra gratitudine, semplice e profonda. Insieme ai tanti compagni che al mattino presto lo riconoscono e lo salutano e lo tengono dentro, dentro il loro sguardo, dentro le loro parole.

Poi ci sono i passaggi per prendere il tram.

L'assistente educatrice accompagna con gesti sempre più allentati questo passaggio, fino a scomparire.

Dentro un gioco di fiducia e di sfida. Che produce certo qualche sbavatura, qualche smarrimento di percorso, qualche ansia anche. Ma che riesce a superare l'inverno e poi la primavera.

L'assistente educatrice viene invece richiesta in modo più importante dentro la scuola, per accompagnare, forse Pietro, forse la scuola stessa, in questo incontro, nuovo e difficile perchè fuori dalla campana di Gauss delle consuetudini note. Esplorazioni che generano poi arricchimento, ma che sono anche fatica. E impegno e risorse devono essere dedicate.

Sentiamo dentro questo tempo la tenacia di Pietro, la ricchezza della collaborazione, dentro il riconoscersi di diversi soggetti, che riescono a superare anche i vincoli di una rappresentazione iniziale.

La costruzione, per quanto fragile, sta in piedi.

Pietro impara a fare il cappuccino con la macchina da bar, prepara piatti a partire dalle ricette, ma anche inventandone una sua, che avrà l'onore di essere proposta a tutta la classe. Conosce i suoi nuovi compagni, che diventano ben presto il suo orizzonte di confronto.

I racconti si popolano dei loro nomi, delle relazioni che nascono, della bellezza che ciascuno ha.

Pietro ha un'immagine di sé arricchita da questa esperienza.

Del viaggio compiuto in autonomia, delle relazioni con i compagni e con i professori. Dei luoghi che diventano familiari e che a volte si possono anche esplorare in modo diverso. Desideri di esplorazione e di violazione delle regole stabilite che portano a tensioni locali, a conflitti che vengono affrontati. Con la fermezza e presenza necessari.

Ora l'anno scolastico è terminato.

C'è il tempo dell'estate da attraversare. Tempo con i suoi vuoti, le sue possibilità, la luce della sera che dura fino a tardi. Libertà e possibilità, difficili e ricche da affrontare.

Questa breve narrazione è soprattutto un modo per ringraziare tutti, che insieme ci siamo confrontati con Pietro in questo passaggio impegnativo e affascinante della sua vita e della nostra.

I compagni di viaggio, don Fabio che ha saputo coinvolgerli dall'impegno con il Cre, l'assistente educatrice che ha accompagnato Pietro

con empatia e amicizia, stabilendo anche con noi genitori uno spazio di confronto ricco e reciproco; l'assistente sociale che ha colto l'importanza di un impegno pur non dovuto dall'amministrazione comunale, la logopedista Nora Bergamaschi che ci ha accompagnati tutti con la sua autorevolezza e gentilezza nel mondo della comunicazione aumentativa, il dottor Marco Rho che ha dedicato tempo e attenzione e professionalità nella definizione del percorso e nella sua verifica; la dirigente e gli insegnanti della fondazione Isb, e le persone di Torre Boldone che hanno accolto Pietro come nuovo cittadino, offrendogli uno spazio conosciuto e che lo contiene.

Infine un grazie a Manuela Colombo e Annamaria Invernizzi, le due mamme che hanno condiviso con me le loro narrazioni, per come hanno vissuto l'analogo passaggio con le loro figlie. Narrazioni sincere e forti di cui sono molto grato. L'esperienza di altri ci dà l'ardire di affrontare passaggi difficili, e ci sentiamo sostenuti dalla loro storia. A cui anche noi aggiungiamo la nostra.

RUBRICA

DALLE ASSOCIAZIONI

Vivi la diversità a casa tua, progetto dell'associazione Abilitare convivendo



L'ASSOCIAZIONE:

- È un'associazione di volontariato
- Nasce nel 2011 da un gruppo di genitori, fratelli e sorelle di persone disabili di Curno e Mozzo

Finalità istituzionale: sostenere le persone disabili e le loro famiglie nella ricerca di soluzioni di vita indipendente e autonoma, che possano migliorare il loro benessere.

Il bisogno delle famiglie di persone disabili: ricevere ACCOGLIENZA da parte della comunità di riferimento per INTEGRAZIONE SOCIALE nel "DOPO DI NOI".

ATTIVARE UNA RETE DI SOLIDARIETA' LOCALE

IL PROGETTO:

VIVI LA DIVERSITÀ A CASA TUA

Esperienze di integrazione sociale e vita autonoma

per persone con disabilità e/o

con vissuti di fragilità/marginalità sociale

Il progetto è finanziato dal



OBIETTIVI:

- Favorire esperienze di crescita e autonomia per persone disabili
- Promuoverne una maggiore integrazione sociale
- Creare una rete territoriale di volontariato formale e informale per il "dopo di noi - durante noi" a favore delle persone disabili stesse e delle loro famiglie nell'ambito della propria comunità territoriale
- Offrire momenti di sollievo alle famiglie di persone con disabilità
- Consentire alle persone disabili di sperimentare in contesti extra famigliari esperienze di vita nuove e stimolanti per il proprio percorso

verso l'autonomia

- Ampliare l'esperienza avviata alcuni anni fa dal Gruppo Volontari di Curno.

OBIETTIVO DI LUNGO PERIODO:

Attivare all'interno del territorio iniziative di maggiore integrazione e collaborazione tra le organizzazioni sociali e la cittadinanza attiva, nella logica della mutualità tra gruppi in relazione al tema più generale della marginalità e fragilità sociale.

Fondamentale è lo sviluppo della rete.

GIORNATE:

La proposta è stata aperta a tutte le persone del territorio che si sono rese disponibili ad accogliere presso la loro casa e le loro famiglie una persona disabile (inizialmente di Mozzo o Curno) , offrendole l'opportunità di vivere una "giornata speciale".

SPORTELLO a cui le famiglie/persone accoglienti si possono rivolgere: punto di riferimento e supporto per le giornate di accoglienza e la relazione con i ragazzi.

RISULTATI RAGGIUNTI:

- Coinvolgimento di più di 20 famiglie/persone accoglienti
- Coinvolgimento di 19 disabili e loro famiglie dei comuni di Mozzo, Curno, Treviolo, Dalmine e Bergamo.
- Realizzazione di un percorso di formazione all'accoglienza per le famiglie accoglienti.
- Realizzazione di un percorso di formazione e confronto sull'autonomia e sul progetto di vita per le famiglie dei ragazzi disabili.
- Promozione della rete delle associazioni a Mozzo.
- Partecipazione a numerosi eventi sui territori di Mozzo e Curno in collaborazione con altre associazioni/enti.

CONTATTI:

E-mail: abilitareconvivendo@gmail.com

Telefono:

- Abilitare Convivendo: 345 1166770
- Danilo (presidente): 347 4150726

www.abilitareconvivendo.org



RUBRICA DALLE ASSOCIAZIONI

L'età adulta, la residenzialità e la grave disabilità

Auditorium Radici - Centro Sportivo Italiano -
Comitato Provinciale di Bergamo - Via Monte Gleno, 2/L
Bergamo

cbi

Coordinamento Bergamasco per l'Integrazione- onlus

via Casalino 27 c/o ANFFAS, 24121, Bergamo, ITALY

email: info@coordinamentobergamascointegrazione.it

web: coordinamentobergamascointegrazione.org

tel./fax: 035-243609

Per info

Sergio Palazzo 348.3036087

palazzosergio@hotmail.it



PROGETTI DI VITA E DISABILITA'



L'ETÀ ADULTA: LA RESIDENZIALITÀ E LA GRAVE DISABILITÀ'

26 OTTOBRE 2013

AUDITORIUM RADICI DEL CSI PROVINCIALE

VIA MONTE GLENO, 2/L BERGAMO

In questi ultimi anni il Coordinamento Bergamasco per l'Integrazione ha cercato di capire come concretamente si possa esprimere l'attenzione all'individualità della persona con disabilità all'interno dei servizi del nostro territorio e come si possa migliorare la loro capacità di sostenere dei progetti di vita .

Per questo ha preso in esame prima le realtà che operano con la disabilità nell'età evolutiva e poi quelle presenti nell'età adulta.

Avvalendosi anche per questa volta del sostegno della Provincia e del C.S.V., il nostro gruppo di lavoro ha dato vita ad un progetto rivolto alle situazioni di grave disabilità e alle ipotesi di residenzialità ad esse connesse, dando seguito ai tre momenti seminariali dello scorso anno (Polaresco, Romano di Lombardia e Villa d'Almè), che tanti consensi hanno generato, ma che ahinoi escludevano una fascia bisognosa di particolare attenzione.

Il percorso di analisi compiuto dal CBI a sostegno del progetto "Finalmente prendo casa" della Cooperativa Namastè, ci ha indotti a replicare le nostre modalità d'intervento, raggiungendo l'obiettivo di cogliere emozioni e testimonianze anche forti e al tempo stesso diradando, senza tuttavia cancellarle, preoccupazioni legittime.

Con l'incontro di oggi, al termine di un percorso di ricognizione su alcune strutture esistenti (CSS e RSD) e su eventuali sviluppi innovativi, ci sforziamo di dare un poco di speranza alle famiglie, che vivono situazioni di fatica e sofferenza non indifferenti.

Il "Progetto di vita" e il "Dopo di noi" sono temi, che ricorrono costantemente nei pensieri e nella progettualità del CBI, sempre alla ricerca di nuove proposte. Alla luce di quanto ci si propone all'interno del gruppo di lavoro sul P.A.R. (Piano d'Azione Regionale sulla disabilità), coordinato dall'ASL e di cui il CBI fa parte, cerchiamo di portare il nostro contributo con l'obiettivo condiviso di ridisegnare i servizi (diurni e residenziali), affinché possano divenire più flessibili e accoglienti, offrendo infine risposte adeguate alle persone con disabilità e alle loro famiglie.

Ringraziamo di cuore i referenti delle strutture visitate e tutti i nostri preziosi compagni di viaggio in questo delicato e faticoso cammino.

Evento patrocinato dalla Provincia di Bergamo

Ore 9,00 : Avvio

Saluti istituzionali:

S. Palazzo- CBI, G. Gotti- CSV

D. Belloli- Provincia di Bergamo, F. Locati- ASL di Bergamo

L. Callioni Pres. Consiglio di Rappresentanza dei sindaci

Ore 9,30: La situazione della residenzialità nella nostra provincia

C. Borlotti- ASL

*Ore 9,45: la cura del progetto di vita nella residenzialità-
risultati raggiunti e nuove sfide*

-Carlo Boisio - Luca Vavassori (RSD Bonate Sotto)

-Lia Forlani- Paola Turani (RSD Grumello)

-Claudio Burini- Monica Zucchelli (CSS Morengo)

-Giusy Longhi - Luca Birolini (CSS Fiobbio), Ivano Venturini (RSD Albino)

-Angela Vaglietti, Marco Oberti -Francesca Facchinetti (CSS Almè)

10,45: Le attese dei genitori per una residenzialità attenta alle persone

Antonio Bianchi Cbi

11,00 Pausa caffè

Ore 11,15 : Un approfondimento

Andrea Canevaro- Università di Bologna

Ore 12,00 : Dibattito

Ore 13,00 : Conclusioni a cura di Maurizio Colleoni e Sergio Palazzo

Coordinamento del seminario
Maurizio Colleoni, collaboratore del CBI

RUBRICA

DAL NAZIONALE

Progetto Fermo immagine, sintesi della presentazione

di Cristina Brembilla e Chiara Penco



Anffas sede di roma

Anffas nazionale ha dato vita ad un progetto che riguarda te e tuo fratello.

E' un progetto importante!

E' iniziato nel 2011, grazie ad anffas, ma anche grazie al ministero delle pari opportunità.

Non partecipiamo solo noi di anffas bergamo, ma partecipano anche altre 10 sedi anffas di tutta italia!

Anffas Trentino

Anffas Nord Milano

Anffas Varese

Anffas Faenza

Anffas Forli'

Anffas Pescara

Anffas Grottammare

Anffas Catania

Anffas Patti

Anffas Scoglitti

Qual e' l'obiettivo del progetto?

- Permettere ai fratelli di confrontarsi tra loro;
- Scambiarsi idee e racconti;
- Scrivere, fotografare e filmare cio' che succede;
- Realizzare un video-documentario mirato alla sensibilizzazione

Dell'opinione pubblica sui temi della disabilita'
E dell'inclusione

Quali sono i tempi del progetto?

Le sedi che aderiscono

• Entro il 15 gennaio 2014 devono fare almeno 3 incontri tra fratelli con modalita' a loro scelta;

• Entro il 30 gennaio 2014 devono inviare un resoconto ad anffas nazionale e scegliere due delle vostre storie da candidare per il video (anffas nazionale sceglierà una testimonianza per ogni sede che ha aderito);

- Entro il 12 giugno 2014 bisogna realizzare il video che sarà presentato da anffas nazionale alla stampa, ai media e alle istituzioni.

Ma anffas bergamo ha deciso di fare un passo in più...

... E oltre al progetto "fermo immagine" ...

A bergamo,
In via vespucci,
C'è un appartamento
Donato ad anffas bergamo
Da livia giustozzi cavalli

Anffas bergamo ha dato il via, in collaborazione con la cooperativa namasté, al progetto "officina delle idee e delle emozioni", dove gli attori sono i fratelli e le sorelle.

Il laboratorio si svolgerà all'interno dell'appartamento di via vespucci. In questo modo i due progetti si intersecano e si alimentano reciprocamente.

Il gruppo di coordinamento del progetto fermoimmagine bergamo (Domenico tripodì, mariacristina brembilla, monica basurini, claudio rota, chiara penco e valeria pacchiana)

Appartamento in Via Vespucci Bergamo



RUBRICA

NUOVE PROSPETTIVE

STORIA DI UNA RELAZIONE E DELLE IDEE A VENIRE:

una proposta di consulenza psicologica gratuita per ANFFAS

di Chiara Penco



Ho studiato Psicologia a Bergamo, laureandomi due volte (eh, il bello dell'organizzazione accademica 3 + 2!), rispettivamente nel 2009 e nel 2011.

La seconda volta ho scelto che il mio relatore fosse il Professor Fornasa, scomparso improvvisamente e prematuramente il 15 Novembre di quest'anno.

Era un Professore extra-ordinario, nel senso letterale del termine: pensava fuori dagli schemi, tanto che faticavo a stargli dietro... e solo oggi mi rendo conto che i suoi pensieri non erano difficili, bensì complessi. Ma, sopra ogni cosa, era una persona da incontrare: onesto, divertente, amava giocare nelle relazioni, e, del resto, prima ancora di essere psicologo e docente universitario, era stato maestro elementare.

Quando una persona significativa viene a mancare in maniera improvvisa, questo ti costringe ad una serie di riflessioni frenetiche, riflessioni che, diversamente, avresti diluito nel tempo...

Il Professor Fornasa è stato il primo docente che ho incontrato e l'ultimo ad accompagnarmi nel percorso universitario, fino a congedarmi, in piedi, con gli occhi lucidi, dall'altra parte del tavolo, il giorno in cui mi sono laureata. Perché, in fondo, io e il Professore ci eravamo scelti a vicenda...

Qualche mese dopo mi sono ripresentata alla porta del suo studio. Pensavo che uscire dall'università avrebbe rappresentato una boccata d'aria fresca, e invece mi ritrovavo spiazzata: non c'era più una sola strada (quella che chi ha deciso di studiare deve seguire per forza), ma una molteplicità di possibilità, senza garanzie. La paura. Avevo bisogno che mi dicesse cosa fare del mio futuro, quale scuola di specializzazione in psicoterapia scegliere.

E così ha fatto. A Gennaio di quest'anno ho iniziato la scuola che mi ha consigliato, che mi educa alla complessità - che era proprio il suo marchio distintivo - e che mi muove i pensieri in modi del tutto nuovi.

E il Professor Fornasa si occupava di disabilità. Si "scaldava" quando parlava della necessità di contesti, soprattutto di apprendimento, che rispettino le individualità di ciascuno e ne potenzino le risorse.

Vi ho raccontato del Professore perché, nell'iniziare questo articolo, mi sono resa conto della dolce coincidenza che torna a legarci.

Qualche settimana prima che venisse a mancare il Professore, ho proposto al Presidente Tripodi la possibilità di mettermi a disposizione, a titolo gratuito, per un servizio di consulenza psicologica per ANFFAS.

Che cos'è la consulenza? La consulenza psicologica consiste in un nu-

mero limitato di colloqui, mirati a identificare e ridimensionare una problematica o un disagio specifici. Per riuscire nell'obiettivo, lo psicologo stimola le risorse che già appartengono alla persona che richiede una consulenza, cercando di co-costruire nuovi punti di vista.

Intesa in questo modo, la consulenza promuove dunque l'autonomia e sottolinea la competenza, in linea con la mission di ANFFAS che, in quanto Associazione, sta puntando molto sulla partecipazione attiva di tutti i soci.

Questa proposta nasce da un'idea: la possibilità che qualcuno degli associati possa sentire la necessità di ritagliarsi uno spazio e un tempo per riflettere su una situazione, un pensiero o uno stato emotivo. A volte, anche solo definirli con chiarezza permette di assumere una prospettiva diversa.

Ecco, allora, in breve i termini della proposta:

- che cosa?
Una consulenza psicologica gratuita della durata massima di 10 colloqui;
- quando?
Il giovedì e il venerdì mattina, dalle 10 alle 12.30;
- dove?
Nella sede di ANFFAS, in via del Casalino 27;
- come?
Telefonando in sede negli orari di apertura della segreteria, per concordare un appuntamento.

Il Professor Fornasa, più di tutti, mi ha spronato a "diventare grande" e la dimensione della disabilità rappresentava forse il campo di studio e di lavoro prediletto per lui. Ecco dove sta la coincidenza.

RUBRICA INIZIATIVE

Il coraggio dell'Oltre

di Olivia Osio (progettista sociale Uildm di Bergamo)

Un convegno, due mostre, un percorso con le scuole secondarie di secondo grado della città e della provincia di Bergamo. Dalla collaborazione tra Uildm, Anffas, cooperativa Namastè, Università degli Studi di Bergamo e Museo Storico nasce un'iniziativa per non dimenticare. Guardare immagini è un atto quotidiano. Si tratta di fotografie su riviste, di cartelloni pubblicitari, di fotogrammi di film visti in televisione, siamo immersi nelle rappresentazioni. Sappiamo anche che la fotografia che accompagna un articolo di giornale non è solo commento o complemento; sovente mantiene e trasmesse la sostanza stessa di ciò che si vuole raccontare. Le immagini arrivano dentro e muovono le emozioni, creano risonanze, si connettono con ricordi e vissuti: ecco perché sono potenti.

Quando vidi il servizio che il telegiornale stava dedicando alla mostra sulla shoah - Ricordiamo. Perché non accada mai più - riferita alle persone con disabilità organizzata dall'Anffas di Bologna - era il 27 gennaio - rimasi turbata. Pensare che qualcuno si fosse tanto impegnato per dare fondamento scientifico all'eliminazione sistematica di persone con disabilità, misurando crani, scattando fotografie, analizzando tratti somatici, coinvolgendo un gran numero di medici in questa crociata, mi parve atroce. Certo, non era certo un fatto storico a me ignoto e, certo, si è trattato di una atrocità dentro l'atrocità più grande rappresentata dallo shoah. Eppure, questa vicenda che ha riguardato un gran numero di persone sembra circondata da un maggior silenzio, da una più grande rimozione. Ingiustizia che si somma ad ingiustizia. Qui alberga l'indicibile, il male assoluto. Si può, però, tentare di trovare le parole per dire

e, laddove le parole non bastassero, le immagini possono comunicare. In una connessione rapida, immediata ed inevitabile, quelle immagini avevano riportato alla mia mente quelle viste durante l'estate precedente, in una visita a Matera; in un sasso era stato allestito il Museo della Follia. Sculture, dipinti, fotografie raccontavano cosa era stato il manicomio. Non una sola parola era necessaria per spiegare le ragioni della legge Basaglia. Quegli uomini, quelle donne, la loro dignità ferita, l'umiliazione subita erano lì a dire, ad urlare l'orrore dell'infamia.

Nel mio pensiero manicomio e lager si presentavano legati saldamente, collegati tra loro dall'idea che il genere umano, in alcuni passaggi della sua storia, avesse concepito dei luoghi – supportati e giustificati da teorie pseudo scientifiche o da tesi pseudo umanitarie – per segregare i corpi, per sorvegliare e punire .

Tutte queste persone, le loro vite, le loro storie meritano di essere sottratte all'oblio, richiedono l'onore della memoria affinché quanto accaduto loro non sia stato invano. Dopo avere condiviso questi pensieri all'interno della Uildm, verificato che era intenzione condivisa con l'associazione di cui faccio parte organizzare un momento di riflessione sul valore delle immagini per preservare la memoria, iniziarono i contatti con l'Anffas di Bologna e con il Museo della Follia affinché Bergamo potesse ospitare le due mostre. Nel cuore di questi contatti avvenne l'incrocio con Anffas di Bergamo che, a sua volta, aveva chiesto in prestito la mostra alla sezione di Bologna per poter avviare un lavoro con le scuole: "Ci hanno già contattati da Bergamo; abbiamo già preso accordi con la Uildm" si è sentito rispondere Domenico Tripodi. Ci si sente per telefono "proviamo ad unire le forze? Collaboriamo nell'organizzazione di questa iniziativa?" e ci incontriamo. La Uildm nel frattempo, ha già avviato i contatti con l'Università di Bergamo. Anffas collabora con la cooperativa Namastè e Claudio Rota partecipa all'incontro e porta l'idea di coinvolgere il Museo storico e l'Associazione Tarcisio Merati, procura un contatto con il Museo della Follia. Da questi incroci e da questo fervore è iniziata l'organizzazione di una iniziativa importante che, in realtà, ne racchiude tre.

Il 24 gennaio 2014, presso l'aula magna della sede universitaria di Sant'Agostino, verrà organizzato un convegno dal titolo Il coraggio dell'oltre. Si tratterà di un'intera giornata di studio rivolta a due target privilegiati, gli studenti e gli operatori sanitari e socio-sanitari, sebbene sarà aperta a tutta la cittadinanza. La giornata coinvolgerà l'Università degli Studi di Bergamo, il Museo storico della città, l'Anffas di Bologna

e di Bergamo, l'Università Bicocca di Milano, la Uildm e la cooperativa Namastè. Verranno seguite le tracce della shoah e dei manicomi a Bergamo, grazie alla collaborazione del Museo storico; Marco Belpoliti, critico letterario e docente di Letteratura presso l'Università di Bergamo, approfondirà il tema della shoah nei testi letterari a partire dalle opere di Primo Levi; l'Anffas di Bologna presenterà la documentazione sullo sterminio delle persone con disabilità analizzata per allestire la mostra "Ricordiamo"; Fabrizio Sclocchini, fotografo e studioso di documenti e diari redatti nei manicomi, racconterà le sue indagini; Raffaele Mantegazza, docente dell'Università Bicocca di Milano, da tempo impegnato nello studio di opere e testi relativi alla shoah – suo è il libro "Le strisce dei lager" – guiderà nell'approfondimento conoscitivo dei dispositivi impiegati nei luoghi di segregazione per controllare e soggiogare i corpi oltre che dell'importanza rivestita dalle immagini per conservare la memoria. Paride Braibanti e Ivo Lizzola, dell'Università degli Studi di Bergamo, porteranno i loro contributi di taglio psicologico, il primo, e filosofico, il secondo.

Alle 18 del 24 gennaio 2014, presso le sale del Museo storico di Bergamo alta, verrà inaugurata l'esposizione nata dall'unione tra la mostra "Ricordiamo. Perché non accada mai più" dell'Anffas di Bologna, arricchita da alcuni documenti storici posseduti dal Museo, e la sezione del Museo della Follia comprendente le fotografie di Fabrizio Sclocchini. Tra esse, verrà esposta anche un'opera di Tarcisio Merati prestata dall'Associazione che porta il suo nome.

La mostra sarà visitabile per un mese e lo staff del Museo Storico curerà dei percorsi didattici - impiegando i propri documenti storici - con gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado della città. In seguito, la mostra "Ricordiamo" diverrà itinerante e verrà ospitata nelle scuole di città e provincia.

C'è chi sostiene che conoscere la storia permette di non incorrere in errori già commessi in passato. C'è chi sostiene che, in ogni caso, è importante guardare ed andare avanti. Noi pensiamo che entrambi i movimenti siano necessari: guardarsi indietro, per conoscere il passato, riconoscere gli errori, guardare il percorso compiuto; guardare avanti per progettare il futuro. Solo ricordando cosa è stato il nostro ieri potremo, con consapevolezza, pensare a un domani più umano e vivere con pienezza il coraggio di andare oltre.

"Il coraggio di andare oltre"

RUBRICA INIZIATIVE

Officina delle Idee e dei sentimenti

di Claudio Rota



Appunti per un Laboratorio delle Idee e delle Emozioni

Henri Émile Matisse (Le Cateau-Cambrésis, 31 dicembre 1869 – Nizza, 3 novembre 1954) è stato un pittore francese, uno dei più importanti artisti del XX secolo. E' nato più di un secolo fa, eppure il suo lavoro continua a riservarci scoperte sorprendenti, intuizioni che hanno aperto grandi spazi di libertà espressiva.

Quando Matisse era giovane, il percorso professionale per un pittore era pressoché obbligato: iscrizione all'Accademia di Belle Arti e successivamente un apprendistato presso un pittore affermato. Si apprendeva il disegno e l'uso dei mezzi toni, quel procedimento per cui i colori si mescolano fino ad arrivare a quel colore irraggiungibile della realtà (quanti di noi alle scuole primarie non riuscivano a fare il colore delle pelle?).

Matisse all'inizio del '900 disse che i colori non dovevano imitare la realtà ma esprimere le emozioni; i colori erano un alfabeto, disse anche che il segno, il disegno, doveva essere un gesto spontaneo e non un artificio della mano.

Queste affermazioni contengono qualcosa di rivoluzionario: non si dava più soltanto voce all'abilità manuale ma piuttosto a quella parte più in profondità dentro di noi, una parte che ognuno possiede e conserva; e se ognuno di noi è portatore di qualcosa che ha un valore unico, tutti dovrebbero essere messi nella condizione di poterlo mostrare.

Le immagini sono un linguaggio arcaico che precede di molto la scrittura, e le immagini descrivono in modo primario le emozioni. L'immagine corre nelle nostre sinapsi più velocemente del concetto, ha forza di precorrimiento e di prospezione perché è indiziale e primitiva, capta più da lontano e da più in basso: l'arte è sempre storicamente prima delle idee.

Non esistono immagini pure, hanno quasi sempre bisogno di un medium per sopravvivere, si tratti di un muro o di una tela o un foglio. E le immagini hanno bisogno, per avere un utilizzo pratico, di circolare e di viaggiare.

Le immagini hanno bisogno di molto altro, per esempio di parole che le descrivano; spesso hanno anche bisogno di trasformarsi in qualche cosa di concreto. Ma grazie alle illuminazioni dell'arte del '900 noi oggi possiamo descrivere le emozioni senza inibizioni, senza timore che le

nostre emozioni non abbiano pari dignità.

Per dare una risposta a queste suggestioni l'appartamento di via Vespucci, lasciato in eredità ad ANFFAS, potrebbe essere la sede di un laboratorio per descrivere le emozioni; un luogo dove scriverle, dipingerle, usarle per creare oggetti. Non si tratterebbe di inventare qualche cosa, un nuovo Servizio, ma di colmare un bisogno espressivo/emotivo oggettivamente presente.

Vorremmo invece fossero nuovi i criteri con cui gestire un "laboratorio per le emozioni"; un laboratorio così lo desideriamo multidisciplinare, aperto a tutti, in grado di essere un esempio di buona prassi culturale per la città di Bergamo. Un laboratorio capace di produrre cultura esportabile, che si possa acquistare, non cioè avulsa dalle logiche di mercato che regolano normalmente la nostra società.

Per questi motivi crediamo quindi che, anche nella fase di progettazione teorica, si debbano coinvolgere da subito diversi protagonisti, sia formali che informali, come ad esempio i fratelli e sorelle del progetto "Fermo Immagine".

Un laboratorio consapevole, finalmente e semplicemente, di dare voce alle cose che non siamo, per tanti motivi, riusciti ad esprimere.

RUBRICA INIZIATIVE

Ambulatorio Odontostomatologico

di Umberto Mariani

Odontoiatria negli assistiti con particolari fragilità o disabili

"E ora come possiamo fare, a chi ci rivolgiamo?"

Ecco l'angosciata domanda che sovente risuona nelle famiglie di persone già sofferenti di particolari fragilità oppure disabili, quando si manifesta con nuova forza un problema legato ai denti o alla bocca. Diciamo un problema "odontostomatologico".

Improvvisamente, problemi quotidiani, già complessi di per sé, in fisici spesso già molto provati in aspetti come l'alimentazione, la gestione del dolore, la comunicazione verbale, diventano prioritari ma soprattutto difficili da affrontare.

Normalmente i familiari si rivolgono ai medici di famiglia e successivamente scoprono la vicinanza di un vasto ma silenzioso mondo della solidarietà, fatto di Associazioni di volontariato, singole persone che offrono aiuto, vicini generosi, assistenti sociali, colleghi di lavoro...

L'ospedale in questo contesto ha un ruolo fondamentale perché è il luogo deputato a dare le risposte più difficili. Ma soprattutto ha il compito di far sentire la vicinanza, di far sapere a chi soffre che c'è una struttura alla quale ci si può rivolgere con fiducia.

Sembra una risposta semplice, ma per renderla servizio concreto, perché sia veramente efficace occorre fare scelte impegnative: organizzare i reparti ospedalieri, gestire gli aspetti economici e poi coinvolgere altri attori del settore socio-sanitario, avviare collaborazioni, formare il personale, comunicare.

Offrire un servizio odontoiatrico dedicato alle persone più fragili, come

si sta proponendo di fare l'ospedale Giovanni XXIII, significa soprattutto dedicarsi all'accoglienza ed alla cura delle persone, ovviamente supportati da una struttura ed una tecnologia adeguate

Tutti gli operatori devono quindi seguire un iter di addestramento particolare alle varie esigenze nelle specifiche patologie, ma non c'è scuola migliore per istruire l'animo degli operatori che condividere queste realtà

La nostra Azienda Ospedaliera e l'ASL sono ormai da un po' di tempo su questo percorso. Recentemente si sono fatte sentire una trentina di Associazioni (ma le adesioni continuano) che chiedono di capire finalità e potenzialità del progetto per poter condividere e sostenere.

La spinta delle Associazioni è un grande stimolo a proseguire in questo progetto per una struttura ad alta specializzazione come l'ospedale Papa Giovanni XXIII, e in particolare nell'Unità di Odontostomatologia, che da anni si occupa del problema. Oggi le potenzialità del reparto sono insufficienti a dare una risposta dignitosa e adeguata alle tante richieste che arrivano da tutta la provincia, ma il percorso intrapreso e già presentato alle Associazioni sociali della città e della provincia, una volta realizzato ci darà la possibilità di prenderci cura di tante persone afflitte da particolari problemi alla bocca, ai denti o al cavo orale.

E' un nuovo inizio, una piccola-grande rivoluzione che può portare molti benefici a chi in questo momento è nella sofferenza e non sa a chi rivolgersi.

Umberto Mariani

Responsabile Odontostomatologia

RIFERIMENTI:

Servizio di Odontoiatria Speciale per Pazienti Disabili

Dr.ssa UCCI Anna Patrizia

Dr. LORENZI Massimo

Dr.ssa DRAGO Valeria Frequentatrice Volontaria

U.O. Stomatologia – Piastra n° civico 4

Prima visita con impegnativa 800638638 specificare Visita Odontoiatrica per Pazienti Disabili

Per urgenze e controlli periodici tel 035/2678140

Lunedì 035/2673956 dalle 14 alle 17

martedì e mercoledì 035/2673965 dalle 7,30 alle 13,30

Email: odontoiatriaspecialedisabile@hpg23.it



- LEGALE A TITOLO GRATUITO -

Il primo e terzo sabato del mese, previo appuntamento telefonico, sarà possibile incontrare
l'Avvocato Enzo Adamo
la cui consulenza giuridica-legale è a titolo gratuito.

* Prima di passare, si raccomanda di telefonare per verificare la presenza della segretaria.



É VIETATO GETTARE QUESTA COPIA,
SE NE SEI IN POSSESSO E NON TI INTERESSA,
REGALALA AD UN TUO CONOSCENTE